

**4° TAPPA del Cammino Sinodale Quaresimale in Parrocchia
domenica 2 aprile 2017**

"L'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio. Si tratta certamente di un mistero che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale". (E.G. n.111)

“Che è come dire: anche oggi Dio vuole far sentire il suo amore a ognuno dei suoi figli e lo fa proprio attraverso di noi e il nostro amore. Essere “soggetto” della missione significa essere consapevoli che siamo, gli uni per gli altri, occhi/bocca/mani/piedi/cuore di Dio, non perché siamo migliori degli altri, ma perché Lui si fida di noi e si affida a noi per giungere a tutti. È una grande grazia assecondare la fiducia di Dio che si dona a noi nell’Eucaristia e, forti di Lui, andare ai fratelli!

Papa Francesco ci dice che ogni battezzato è missionario (cfr Mt 28,19), nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù: «Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui. Dunque ciò che hai scoperto, ciò che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri» (EG 121).

(p. Enzo Brena scj Vicario Episcopale per la Vita Consacrata)

Dopo la lettura, illuminati dalla nostra esperienza, siamo chiamati a rispondere alla seguente domanda:

Mi sento uno dei discepoli a cui Gesù dice: "Voi stessi date loro da mangiare"? Non sono da solo...come coinvolgere tutti e tutta la comunità cristiana in questo compito?

Sintesi Relazioni della 4° Tappa dai vari Gruppi

- **Alla prima parte della domanda è piuttosto difficile rispondere, sentire il desiderio di essere una persona che aiuta il Signore è una questione molto personale. Diversa è invece la riflessione sul secondo punto, non bisognerebbe sentirsi soli in questo cammino di aiuto ai fratelli, ma parte di una comunità che sostiene. È interessante domandarsi come si potrebbe fare per coinvolgere di più la comunità. L'impressione è che ad esempio iniziative come questa delle tappe sinodali siano state un discreto fallimento, data la scarsa partecipazione, e considerando anche che chi ha partecipato sono in gran parte "facce note"...**
- **Si ha la sensazione che il senso di appartenenza alla comunità parrocchiale sia ancorato a un atteggiamento vecchio, di decenni fa, dove c'era una grande partecipazione superficiale, perché così facevano tutti, ora la gente è meno, ma si fruisce della Messa, dei Sacramenti come in passato, senza farsi coinvolgere di più. Il problema è che ci sono meno sacerdoti che alle volte non hanno la capacità di far fronte ai molti compiti che hanno e alle nuove e molteplici esigenze di comunità di cristiani in profondo cambiamento. In questo contesto diventa molto importante il coinvolgimento dei laici, e la richiesta: "date voi stessi loro da mangiare" diventa pressante per tutti.**
- **Bisogna cominciare a fare cose, dare un esempio concreto, l'esperienza dell'accoglienza dei profughi può diventare un segno importante con cui cercare di ricostruire un senso di appartenenza, se il progetto viene portato avanti bene può essere un inizio per un nuovo modo di vivere la parrocchia.**
- **Alle parole va unito il fare, ci sono tanti problemi e tante necessità: nei precedenti incontri è emerso quello degli anziani, se non si spendono tempo ed energie le buone intenzioni restano parole. E' il fare che può portare alla costruzione di un percorso comunitario.**
- **Da un punto di vista personale il fatto di essere catechista è stata un'esperienza nuova e mi ha dato una visione diversa delle attività e delle necessità che hanno i bambini e le famiglie che gravitano attorno al catechismo. Tante famiglie portano regolarmente i bambini al catechismo, sono consapevoli e riconoscenti dello sforzo e dell'impegno che i catechisti mettono nella loro attività, quando viene chiesto aiuto in occasione dei ritiri o feste sono disponibili ma....al di là di questo (e qualche sporadica partecipazione alla Messa) nessuno fa altro, nessuno si sente coinvolto o parte della comunità, l'impressione è che molti non siano assolutamente interessati ad approfondire gli aspetti spirituali e religiosi...è come un**

utilizzo di “dispensatore di servizi”, poi tutto finisce. Questa non vuole essere un'accusa a nessuno, è una semplice constatazione. Per ora alcune famiglie hanno il desiderio o sono interessate a far fare i Sacramenti ai loro figli ma fino a quando? La figura del catechista diventa molto debole in questo contesto, non ci sentiamo preparati a fronteggiare questi problemi. Forse non riusciamo a trasmettere l'entusiasmo della fede.

- Una suora del Toniolo ha detto che nello svolgimento del suo lavoro ha contatti con molte persone le situazioni sono molto cambiate, ci sono problemi e contesti nuovi, molto complicati, c'è molto individualismo e la tendenza a mettere sempre le proprie esigenze davanti a tutto, non è facile avvicinarsi e trovare il modo di aiutare le persone. Vede la necessità anche per le religiose di aprirsi, di uscire incontro alla gente. Dare loro da mangiare vuol dire farsi coinvolgere dalla gente, parlare e confrontarsi, “sporcarsi le mani”.**
- Il nuovo vescovo è molto lungimirante, mette l'accento sul dare spazio agli ultimi, siamo in una regione ricca dove anche la chiesa si è un po' imborghesita, si è concentrata molto sull'approfondimento spirituale perdendo di vista le esigenze della fascia di popolazione più bisognosa, gli ultimi appunto.**
- La comunità della parrocchia si è un po' disgregata negli ultimi anni, sono cambiati i tempi, i ritmi, le aspirazioni delle persone, non c'è più molta disponibilità. Anche la fisionomia del quartiere è cambiata. Chi in passato ha fatto l'esperienza dei gruppi famiglie viveva la parrocchia come una seconda casa, l'atteggiamento ora è cambiato, c'è difficoltà a sentirsi parte di una comunità. la volontà del Vescovo di ripartire dagli ultimi può essere l'occasione di ripartire, di riattivare la comunità, un sasso buttato nello stagno e si spera che i cerchi concentrici sulla superficie dell'acqua si spargano lontano. Ci viene chiesto un atto di fede, uno sforzo per riappropriarci del ruolo di testimoni. Sarebbe importante coinvolgere di più la comunità dei filippini che frequentano la parrocchia ma non sono molto integrati, aumentando la conoscenza reciproca.**
- Come coinvolgere tutti? Come dice Paolo VI la chiesa ha bisogno non di maestri ma di testimoni. Come io riesco ad essere testimone?...Le persone giudicano la nostra proposta dal nostro modo di essere e sono molto critiche e indifferenti...**
- Dovremmo sentirci tutti discepoli se vogliamo dare un senso alla nostra partecipazione alla vita della chiesa per non “timbrare un cartellino”. Non**

- abbiamo tutti gli stessi carismi, e possiamo essere testimoni in modo diverso, con le proprie fatiche, ma possiamo ugualmente dare da mangiare.**
- **Questo è il problema: quando si parla di comunità, a cosa pensiamo? Come formare questa comunità? Come fare praticamente? Una mano ad un vicino che ha bisogno? Un aiuto ad un amico? Qui si parla di comunità, di una cosa più grande. Cosa fare? Non so cosa rispondere.**
 - **Col battesimo si diventa apostoli missionari. Come fare incontrare l'amore di Dio a chi è lontano? Anche noi ci "addormentiamo" e non sentiamo la presenza del Signore...come fare poi ad annunciarlo?!?**
 - **La preghiera è alla base della costruzione della comunità. Mi sento più una "missionarietà" di tipo claustrale in adorazione, nella preghiera, nell'ascolto, nel silenzio...Faccio fatica a vedermi nei panni missionari del "date voi stessi loro da mangiare" se non in famiglia o in gruppo di amici...**
 - **Stamattina si è parlato del progetto di accoglienza profughi, e ho avvertito un senso di solitudine. La provvidenza è preceduta dall'esperienza della paura e del limite. Andare oltre i propri limiti e confidare nell'aiuto degli altri. Le nostre comunità sono addormentate. Il cristianesimo è diventato una religione personale, con poco senso della comunità. Lavorando assieme ci si unisce di più. Occorre lavorare assieme anche con quelli che non conosciamo, così si può costruire comunità.**
 - **Differenza tra folla, gruppo, comunità. La folla è anonima, il gruppo è una via di mezzo, la comunità è legata ad un carisma che può essere anche laico.**